

Data: 12.09.2020 Pag.: 41
Size: 386 cm2 AVE: € 37056.00
Tiratura: 56351
Diffusione: 38391
Lettori: 379000



"Vulnerabili" è titolo del nuovo libro dello psichiatra e sociologo, oggi al Festival della Comunicazione di Camogli

Crepet: ecco perché la pandemia ha tolto valore al lavoro intellettuale

Per concessione di Mondadori pubblichiamo un estratto dal saggio "Vulnerabili. Cosa abbiamo imparato dal virus e quale futuro ci attende" di Paolo Crepet (204 pagine, 19 euro).

L'ANTEPRIMA

PAOLO CREPET

Da quando si sono moltiplicate le applicazioni delle piattaforme digitali, il costo del lavoro sembra essersi abbassato senza alcun motivo, come se il fatto di non essere presente fisicamente sminuisse la prestazione professionale. Mentre il costo orario di una persona che deve pulire un ufficio o una casa è rimasto lo stesso prima e dopo l'epidemia (anzi, è aumentato in termini di attrezzature e di detergenti di cui ci si deve munire), quello intellettuale (di chi deve tenere una consulenza, un seminario, una conferenza o un master utilizzando lo schermo di un computer o di uno smartphone) è stranamente diminuito, ma non di poco, anche di due o tre volte. Perché? Il motivo risiede nella capacità di molte aziende e università di cogliere l'attimo. Forse qualche datore di lavoro penserà, più o meno seriamente, che «tanto quello/a sta a casa, non deve nemmeno spostarsi, prendere la macchina e magari anche

una multa perché ha parcheggiato male e quindi gli/le facciamo anche un piacere...». Quando un'azienda specula e non rispetta il lavoro dei suoi dipendenti e collaboratori, è già morta, perché non riuscirà mai a innovare in quanto per farlo ci vogliono qualità e merito, che devono essere incoraggiati e pagati per il valore che rappresentano.

E non sarà facile tornare a imporre quel valore che l'intelletto aveva, quando era considerato e remunerato, prima dell'evento catastrofico. E si sa che con «lavoro intellettuale» non si fa riferimento solo a certe categorie professionali come scrittori, giornalisti, professori, ma anche a tante altre come i grafici, gli architetti, i designer, gli stilisti... ovvero molti milioni di lavoratori che rischiano con l'avvento dello *smart working* di vedere il proprio lavoro deprezzato e svalorizzato.

Un conto è tenere una *lectio magistralis* davanti a mille persone, mestiere difficilissimo se non si vuole che in

molti si annoino o che si mettano a «smanettare» sul loro cellulare per far passare il tempo, ben altra cosa è farlo davanti alla telecamera del proprio pc: qui non c'è pathos, non c'è il ritorno emotivo che ogni buon conferenziere conosce e vorrebbe. Tutto appiattito, senza emotività, senza passione: forse questo è uno dei motivi della svalorizzazione dell'impegno intellettuale. (...)

In una recente conversazione, Renzo Piano mi ha descritto come, secondo lui, si forma un'idea intelligente. «È come una partita di ping-pong» mi ha detto. «Tu hai un'idea, magari appena abbozzata e forse perfino banale, poi la lanci all'altro il quale la prende, la osserva, la giudica e ne scopre qualche difetto o ne propone qualche miglioramento e te la rimanda oltre la rete; e così via fino a quando quell'ideuccia iniziale diventa interessante, sorprendentemente innovativa, capace di cambiare le cose del mondo.»

Quindi è nell'incontro-con-

fronto-scontro con l'altro che si formano le visioni, i pensieri, le utopie. Un uomo da solo non potrebbe mai riuscire a partorire qualcosa di così attraente se non fosse aiutato, contrastato, criticato, accolto da altre persone che riescono a trasformare quella piccola pallina bianca in qualche cosa di misteriosamente intrigante. Soltanto quella complicità, quella rete di ispirazioni possono dare luce al futuro e alle sue innovazioni. —

© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano



Lo psicanalista sarà oggi a Padova alla Fiera delle Parole per riflettere su come ci ha cambiato l'era della pandemia

«Covid, intelligenti se siamo previdenti»

IL SAGGIO

«**C**osì come cantano i merli», erano soliti dire i nonni mezzo secolo fa, intendendo «con amore e con rabbia». E nel periodo della pandemia ha fatto suo quel modo di dire d'altri tempi e l'ha esplicitato in un libro, dove l'amore è nei confronti di chi ha perso la vita a causa del Coronavirus, e la rabbia è scatenata dalla certezza che tutte quelle morti si sarebbero potute evitare, con un po' di buon senso, lo stesso del modello-Veneto. Paolo Crepet, medico e psichiatra, come si definisce lui stesso, oggi alle 16,30 sarà a Padova alla Fiera delle Parole a presentare "Vulnerabili" edito da **Mondadori**, con sottotitolo "Cosa abbiamo imparato dal virus e quale futuro ci attende".

Lo specialista, in tono ironico, a volte satirico visto che lascia sottintendere che «c'è da ridere per non piangere di fronte a certi paradossi», inizia il saggio scritto «nel bel mezzo di una tempesta surreale, senza lampi e tuoni», ricordando la drammatica sequenza dei camion carichi di bare partiti da Bergamo e diretti ai crematori di altre città, perché per quelle persone mancate in totale solitudine, anche l'ultimo passaggio terreno è stato "in isolamento" «lontano dagli sguardi e dal-

le lacrime di parenti e amici». E alla fine l'autore arriva a concludere che la lezione che ci ha impartito il Covid ha anche aspetti positivi, ma che si rivelano tali solo a chi è in grado di interpretarli.

IL CONTENUTO

«Prevedere - spiega Crepet - è il mestiere delle persone intelligenti, ma mi pare che imperversi la mediocrità, visto che abbiamo una classe dirigente che non aveva immaginato che sarebbero arrivate l'estate, con tutto quello che ha comportato, la riapertura delle scuole, all'insegna del caos e dove il sottosegretario si limita a far sentire la sua vicinanza ai presidi, e che anche ora non realizza che avremo le feste di Halloween, o gli affollamenti nei vicoli medioevali di San Gregorio Armeno, quando la gente andrà a comprare, come da tradizione, i pastorelli natalizi, incurante dei rischi del virus. Un virus che a sua volta è intelligente, e persino generoso, che ci dice "attenzione", anche se non lo prendiamo sufficientemente in considerazione. Ed è tragico non ascoltarlo. Per esempio, oltre che... pregare la Madonna, dovremmo tutti vaccinarci contro lo pneumococco, strategico secondo i virologi per combattere anche il Covid; purtroppo le dosi, che io stesso a Roma dove abito sono andato inutilmente a chiedere in farmacia e dal medico di base, non ci sono ancora». Ma sul fatto che

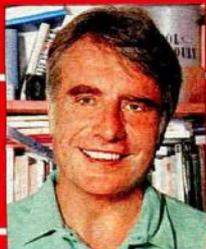
la pandemia ci abbia migliorati, Crepet non ha dubbi. «Mi piacerebbe molto parlare con Silvio Berlusconi: so che lo troverei più vulnerabile, più sensibile...».

IL FUTURO

«Sono partito da Bergamo per arrivare a prefigurare un futuro molto complicato, in cui abbiamo due possibilità - ha aggiunto Crepet -. La prima, che mi auguro non si concretizzi, è che ci sia uno scenario ibrido, in cui si meschia tutto, compreso il fatto che non si è capito cosa ci sta insegnando il Covid: in pratica in questo quadro abbiamo la gente che non vede l'ora che "finisca la notte" e che tutto ritorni come prima. La seconda, quella che auspico si concretizzi, è una sorta di new deal, un potente cambiamento dell'economia e del nostro modo di vivere, che non può essere basato su qualche innovazione tecnologica, come lo smart working, ma che è invece una grande scommessa sull'arrivo di una forma nuova di capitalismo, lento e dolce, all'insegna del coraggio e della passione per i giovani. Certo, bisogna essere disposti a rinunciare a qualcosa per avere una speranza. Ed esattamente come me la pensano due persone Mario Draghi, esperto di economia, e Carlin Petrini, gastrologo. Intelligenti, perché sanno prevedere».

Nicoletta Cozza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



dello psichiatra
Paolo Crepet

Consigli per la **FAMIGLIA**

I figli si educano, non si controllano

Tentare di controllare i ragazzi con strumenti tecnologici è un inutile ripiego: invece occorre dare loro regole precise e poi farle osservare

Ho cinquantuno anni, mi chiamo Nicola, sono sposato e ho tre figli di otto, dodici e quindici anni. Le scrivo perché mia moglie e io stiamo vivendo momenti di tensione con il figlio maggiore che, da quando è entrato nell'adolescenza, ha iniziato a reclamare diritti e libertà che, secondo noi, sono in anticipo per la sua età. Per esempio, vuole partecipare ai fine settimana a casa di alcuni suoi amici. Questi ragazzi, infatti, quasi ogni fine settimana hanno la casa libera, perché i genitori vanno via il venerdì sera e tornano la domenica sera. E in quelle case, come può intuire, accade di tutto, e intendo proprio "di tutto", perché manca qualsiasi sorveglianza. Mio figlio freme per raggiungere i suoi amici e fare con loro quella vita: per ora siamo riusciti, con estenuanti battaglie quotidiane, a contenere le sue richieste. In tutto questo i genitori dei suoi amici non sono di aiuto, anzi, sono un problema in più: l'unica cosa che sanno fare è elargire denaro ogni settimana e concedere a ragazzini e ragazze ogni libertà. Ho sentito parlare di una sorta di "braccialetto elettronico" che, in realtà, ha la forma di una spilla e permette di seguire con il telefonino i propri figli ovunque siano. Può essere la soluzione giusta per noi?

Nicola

Caro Nicola, che vi siano molti genitori che pensano che il loro compito nei confronti dei figli sia solo quello di dare soldi e li-

bertà mi è noto, purtroppo, da decenni.

- *Detto questo*, non ritengo che il suo compito sia adeguarsi a quello che fanno i genitori degli amici dei suoi figli. Anzi, le consiglio di distinguersi e di fare meglio.

- *Per quanto riguarda* lo strumento di controllo a distanza, direi che è una pessima idea.

- *Scegliere di usarlo* significherebbe toccare il fondo e considerare suo figlio come un carcerato in libera uscita.

- *Questo è il risultato* peggiore legato alla diffusione delle tecnologie digitali in campo educativo.

- *Non si vuole più* affrontare lo sforzo di educare i propri figli, ma solo guardare sul proprio

cellulare dove sono e che cosa fanno. Facile ma inutile.

- *Eviti questa soluzione*, che in realtà non è una soluzione ma un inutile ripiego, e si imponga dando regole a suo figlio e facendole osservare.

Non può cedere al suo ex marito

Mi chiamo Francesca, ho sessantacinque anni, mi sono sposata tre volte e mi sono separata tre volte, l'ultima poco tempo fa. Ora vivo nuovamente da sola. Ho due figli avuti dallo stesso padre: una ragazza di venticinque anni e un maschio di trentuno anni. Sono due bravi ragazzi, vivono per conto loro,

lavorano. Il motivo per cui le scrivo riguarda il mio terzo marito, con il quale la separazione è stata molto violenta, ma non per colpa mia. Lui non solo ha litigato con me per questioni di gelosia ma ha anche un pessimo rapporto con i miei figli: è invidioso della loro allegria. Nonostante questa separazione burrascosa, il mio terzo ex marito continua a volere frequentare casa mia. Lui ha una grande casa ma non ha una sua famiglia, così il sabato e la domenica viene da me. Questo, come può intuire, crea malumore in me e nei miei figli. Quando noi ci vediamo nei fine settimana, il sabato sera a cena o la domenica a pranzo, trascorriamo momenti bellissimi insieme. Spesso però questa atmosfera è rovinata dal mio ex marito. Io, nonostante gli abbia detto che non è più il caso che venga a casa mia, non riesco a convincerlo e lui, incredibilmente, non pare volere capire le mie ragioni. Non so più che cosa fare e soffro molto nel vedere i miei figli che si intristiscono appena comunico loro che il mio ex marito è in arrivo. Che cosa potrei fare secondo lei? Cambiare la serratura di casa in modo che non possa entrare? Oppure fargli scrivere da un avvocato?

Francesca

Cara Francesca, sarò molto schietto: lei è stata, e ancora è, molto remissiva con il suo ultimo marito.

- *Non ha messo paletti* e quando è finita la vostra storia non è stata capace di difendere la sua

continua a pag. 66

IL NUOVO LIBRO DI PAOLO CREPET

In tutte le librerie è uscito *Vulnerabili*, il nuovo libro del famoso psichiatra Paolo Crepet. Pubblicato dall'editore Mondadori e venduto a diciannove euro, *Vulnerabili* è un libro di grande bellezza e di grande profondità, che esplora i risvolti psicologici del grande mutamento che la nostra società, e le vite di molti di noi, stanno attraversando: l'epidemia di Coronavirus che ha sconvolto il mondo così come eravamo abituati a conoscerlo. Il virus non solo ha cambiato il nostro modo di lavorare, di studiare e di trascorrere il tempo



libero, togliendoci molte libertà e molte cose che amavamo, ma ha anche fatto vacillare le nostre sicurezze. Ci ha fatto scoprire impauriti, fragili, in una parola vulnerabili, come recita il titolo del libro. E Crepet, in queste pagine intense, ci aiuta a capire che, per reagire a questo periodo di difficoltà e affrontare il futuro, possiamo e dobbiamo partire

proprio da questa vulnerabilità: il fatto di esserci scoperti deboli può renderci, paradossalmente, più forti, perché accettare i propri limiti rende più saggi.